

Gallerie

Londra

Metamorfici, mimetici e fiabeschi

Da Repetto opere scelte dell'Arte povera

Londra. Sono trascorsi 15 anni dalla storica mostra «Zero to Infinity: Arte Povera 1962-1972», con la quale la Tate Modern rileggeva quell'avventura attraverso 14 dei suoi artisti chiave. Ora è la **Repetto Gallery** (23 Bruton Street) a riproporre, dal 5 ottobre al 4 novembre, il lavoro di numerosi suoi protagonisti nella rassegna **«Metamorphosis: the alchemists of matter. A point of view on Arte Povera 1964-1991»**, seguendo alcuni di essi anche oltre i limiti cronologici di quell'esperienza, che gode di una sempre maggiore fortuna nel mondo intero. «Una fortuna ampiamente meritata», dichiara Carlo Repetto. *«Noti italiani, si sa, siamo tanto individualisti da essere quasi ingovernabili, ma sul fronte della fantasia, dell'immaginazione, della creatività (e la storia dell'arte lo dimostra!) siamo tra i migliori al mondo. E forse questo è proprio il lato positivo del nostro individualismo»*. In mostra sfilano 20 opere, accomunate dall'uso di materiali semplici, naturali, talora

di scarto (stracci, specchi, piombo, sale, terra, legni, foglie) o di materie industriali «povere» come resine o neon, ma trasfigurati in chiave «alchemica» dalla creatività di molti di questi artisti, mentre altri di loro preferiscono esprimersi con raffinate concettualizzazioni. Tra le opere esposte figurano un lavoro della serie «Disegni» di Giulio Paolini (1964), uno in acciaio e legno (1966) di Giovanni Anselmo, un «Mimetico» di Alighiero Boetti e un «Baco da setola» di Pino Pascali (1968 entrambi), un wall work della serie «Bars» di Gianni Piacentino (1970-75), una «Chiocciola a spirale» di Mario Merz (1982), una serigrafia su acciaio di Michelangelo Pistoletto e un lavoro del 1960-70 di Pier Paolo Calzolari, «Veloce galoppa verde cipolla», con neon e foglia di tabacco. «È un lavoro emblematico del genio di Calzolari», commenta Repetto, *«per il nonsense della frase, perché tutte le persone molto intelligenti e colte, oltre gli oggettivi limiti della razionalità, hanno bisogno di sfoghi irrazionali e fiabeschi. E poi per l'armonizzazione dei materiali, nuovi e inediti»*. □ **Ada Masoero**



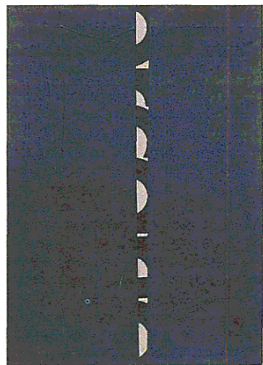
«Veloce galoppa verde cipolla» (1960-70) di Pier Paolo Calzolari

Milano

Rotella dopo Rotella

Sorprese da Cardi, Robilant+Voena, Marconi e Sozzani

Milano. Di **Mimmo Rotella** tutti conoscono i «dècollage», molti i «rétro d'affiche», ma l'artista (1918-2006) ha creato opere meno note di quelle, eppure non meno innovative. **Cardi e Robilant+Voena** danno inizio a **«Mimmo Rotella 2016»**, le celebrazioni del decennale della scomparsa dell'artista, presentando entrambe aspetti meno conosciuti, come le «coperture» (o «blanks»), avviate nel 1980 e proposte da Cardi fino al 18 novembre. Come nacque queste opere lo racconta l'artista stesso nei suoi *Diari*: «Verso il 1980 realizzai un ciclo di lavori, cui stavo pensando da diversi anni. Guardavo spesso gli enormi pannelli pubblicitari lungo le strade. Alla scadenza della pubblicità venivano coperti da fogli di carta monocroma in attesa di un nuovo manifesto. Ne parlai a Marconi (Giorgio Marconi, il noto gallerista milanese, Ndr). Facemmo un sopralluogo nel centro di Milano. Ne fu



«Blank-Spleet» (1981) di Mimmo Rotella

entusiasta. (...) Nel giro di un mese preparo una ventina di coperture o «blanks» (come li definì Pierre Restany). Il risultato è forte e suggestivo, anche per via delle pieghe che si formano in superficie». Quelle opere sono l'occasione per Rotella di esplorare una potenzialità inedita del suo linguaggio, ottundendo l'immagine e il suo carico semantico attraverso un gesto che esalta la forza della monocromia. Da **Robilant+Voena** (fino al 28 ottobre) si arretra agli anni Sessanta con i «riporti fotografici». Intanto crea i primi «Artypos», usando i fogli utilizzati nelle tipografie per gli avviamenti di stampa. I riporti fotografici tornano negli «anni di piombo» con lavori politici come i «guerriglieri», «Storia del terrorismo», 1980. Nel 1990 il gusto per la sperimentazione spinge Rotella sulla strada della scultura, con i multipli ceramici dei «Replicanti». Alle celebrazioni si unisce, dall'8 ottobre al 13 novembre, **Carla Sozzani** con **«Mimmo Rotella. Erotique»**, incentrata, per quanto riguarda le tecniche adottate dal multiforme artista, sul riporto fotografico e sul frottage, con opere eseguite tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio del decennio successivo. Non poteva certo mancare la **Fondazione Marconi**, cui è affidato il gran finale: dice tutto il titolo della mostra che si aprirà dal 2 dicembre al 4 febbraio: **«Mimmo Rotella e Giorgio Marconi: una storia d'arte e d'amizia»**. □ **Ad.M.**

Londra

Le vere radici dell'arte italiana

Classici da Amedeo Porro: Campigli, de Chirico e De Pisis



«Donne in metro» (1951-52) di Massimo Campigli

Milano. «Credo che, sul versante dell'arte del '900, l'Italia sia l'unico Paese al mondo che abbia come dimenticato il suo passato, l'epoca che ha preceduto Fontana e Manzoni, per intenderci, soprattutto quando ci proponiamo all'estero. Di qui questa mostra, che vuole fare il punto sulla situazione e verificare quale risposta ottenga l'arte moderna «classica italiana». Così Amedeo Porro presenta la mostra **«The Italian Classical Style, Giorgio de Chirico, Filippo De Pisis, Massimo Campigli»**. La rassegna, aperta dal 6 ottobre al 15 novembre, propone sei dipinti per ciascun autore, allestiti nello spazio londinese di Bruton Street della galleria Amedeo Porro Fine Arts, che da tempo ha sede a Lugano. «La mostra organizzata vorrebbe essere la prima di una rivisitazione dei nostri «classici» del Novecento, artisti amatissimi ma ultimamente un po' trascurati dal mercato e offuscati non solo dai grandi del secondo Novecento, ma

anche da meteore più contemporanee, continua il gallerista. Il cambio generazionale e il mercato talvolta provocano cambiamenti di gusto e visioni differenti dell'arte che però non possono prescindere dai percorsi passati che hanno costituito le fondamenta dell'arte più contemporanea, tenendo anche presente che siamo arrivati a tali paradossi di sopra valutazioni commerciali delle opere». Già Massimo Di Carlo, titolare della Galleria dello Scudo ed ex presidente dell'Associazione Nazionale Gallerie d'Arte Moderna e Contemporanea, aveva lanciato un grido d'allarme in tal senso, lamentando evidenti sproporzioni dei prezzi a danno soprattutto dei protagonisti della prima parte dello scorso secolo, da de Chirico, appunto, a Morandi (cfr. «Rapporto Arte Contemporanea», n. 350, feb. '15, p. 3). «Questa mostra», conclude Porro, *vorrebbe essere una testimonianza della nostra profonda classicità, una testimonianza che le nostre radici poetiche non sono americane o nordiche ma saldamente ancorate alla storia dell'arte italiana»*. □ **FF.**

Bocconera, trasloco e raddoppio



Trento. Dal primo ottobre al 30 novembre i nuovi spazi di **Bocconera Gallery** ospitano una personale di **Linda Carrara** intitolata **«Il pretesto di Lotto»**, a cura di Daniele Capra. La mostra raccoglie una ventina di opere su carta e tela, olii e tecniche miste, nate da una riflessione sulle dinamiche concettuali e mimetiche della pittura a favore invece di una pratica libera che può condurre artista e spettatore alla costruzione di una realtà nuova, libera da condizionamenti mentali e prospettici. Il titolo nasce dalle discussioni tra l'artista, il curatore e la gallerista su argomenti di storia dell'arte che hanno interessato soprattutto la pittura di Lorenzo Lotto, analizzando i processi che conducono alla divergenza visiva e tematica; e l'artista bergamasca (classe 1984) riesce a superare con un linguaggio libero gli stereotipi rappresentativi della pittura (nella foto, «Floating Objects», 2015). L'apertura della nuova sede (in via Alto Adige 176, nell'area nord di Trento, in cui gli spazi sono quadruplicati e gli alti soffitti danno respiro a opere e installazioni) è accompagnata dall'inaugurazione della project room della galleria con la mostra di **Andrei Ciurdarescu** dal titolo **«Io in un giardino»**. Una decina di opere raccontano i giardini come luoghi d'incontro e di antagonismo tra forze creative che intervengono l'una contro l'altra: l'uomo modifica la natura alle proprie esigenze estetiche ed essa contraccambia con la stessa brutalità. Il progetto dell'artista rumeno (1984) è il primo di una serie di collaborazioni inedite che punteranno sulla ricerca e la sperimentazione che caratterizza il lavoro della galleria, sempre aperta al dialogo con la cultura artistica giovane e internazionale. □ **D.V.**

Lento ma scattante

Bologna. È un omaggio al pittore e allo stesso tempo una «première» sugli inizi della sua produzione, dedicata alla fotografia, la mostra alla galleria **Cinquantasei** **Luigi Pellanda. 30 anni d'arte. Photo Limited Edition**. Il gallerista Estemio Serri e lo storico dell'arte Claudio Spadoni hanno ordinato dal 22 ottobre al 16 novembre una cinquantina di opere che tracciano l'intero percorso artistico di Pellanda (Bassano del Grappa, 1964). Ma la parte che forse maggiormente interesserà la critica sarà la decina di fotografie a tiratura limitata relative agli inizi dell'attività di Pellanda. L'artista, infatti, è conosciuto come pittore iperrealista, ma coltiva la passione per la fotografia dagli anni Ottanta, epoca in cui si dedica a immagini della fauna lungo il fiume Brenta. Da questi scatti nascono i suoi primi dipinti raffiguranti animali nel loro ambiente naturale, mentre nel decennio successivo inizia la ricerca sulla natura morta. Come spiega lo stesso artista, *«negli anni Novanta mi dedicai intensamente alla pittura e la fotografia è sempre stata il primo passo che precede il disegno e la pittura. D'altronde con i tempi d'esecuzione dei miei certissimi dipinti non potevo certo pretendere che un cavolo non deperisse, rimanendo intatto per settimane. Oggi, con il digitale è tutto più semplice e comodo»*. Ad accompagnare l'esposizione un volume con testi di Rossana Bossaglia, Mariastella Margozzi, Claudio Spadoni ed Estemio Serri. Nella foto, «Boccia di vetro con fiori». □ **Stefano Luppi**



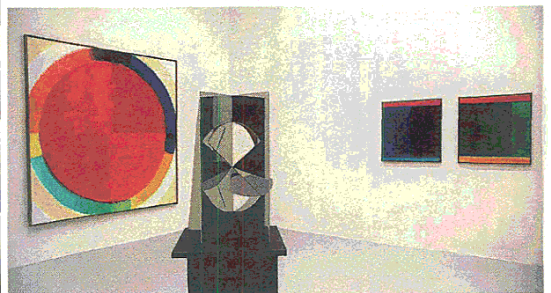
Firenze

Gentili proposte

La storica galleria ritorna in città

Firenze. Si sono aperti due nuovi spazi per l'arte contemporanea al numero 80 di Borgo Pinti, contigui ma con due «anime» ben distinte. Da un lato si segnala l'importante ritorno a Firenze della storica **Galleria Gentili** fondata da Giulietta Gentili con il marito Paolo (in Borgo Santacroce fino al 1997, poi trasferitasi a Prato) che riprende la sua attività di ricognizione di grandi maestri ormai storicizzati con una mostra dedicata fino al 25 novembre a **Heinz Mack** (1931), a cura di Helmut Friedel. Il fondatore a Düsseldorf, nel 1957, del gruppo Zero, con Piene e poi Uecker (alle cui vicende parteciperanno anche Klein, Fontana, Castellani, Manzoni), mantiene costante nei lavori degli ultimi anni il forte interesse per la luce, elemento al centro della sua ricerca. Una luce che caratterizza sia i vivaci cromatismi dei lavori ispirati dai colori di Ibiza (dove Mack ha uno studio oltre a quello di Mönchengladbach in Germania) contenuti però in una rigo-

rosa struttura compositiva, sia quelli a monocromo bianco e nero, in cui, proprio in virtù della luce, la tecnica del frottage su carta riesce a trasmettere effetti di profondità e di rilievo, in immagini di grande vigore e raffinatezza al tempo stesso. Dall'altro lato, sulla sinistra per chi accede alla galleria dal portone centrale, è invece lo **Spazio Veda** di Gianluca Gentili, con il grande ambiente a pozzo, come una cripta, solo visibile dall'esterno ma non accessibile al visitatore, dove sino al 25 novembre troneggiano nel bianco assoluto due croci scolpite in legno di ulivo, parte della mostra **«Spiritual door»** di **Damon Zucconi** (1985), che all'interno espone anche altri lavori, tutti accomunati (siano stampe, interventi architettonici o sonori) da riferimenti filosofici, espressi attraverso l'impiego di mezzi tecnologici e internet art, il campo in cui l'artista newyorkese si è formato. Manipolando digitalmente immagini con rimandi alla tradizione sacra (come le spine della corona di Cristo), Zucconi attua così sottili profanazioni nei riguardi dei simboli religiosi ma anche dei vecchi sistemi di navigazione. Lo spazio nasce con la vocazione del giovane curatore di accogliere di volta in volta artisti all'incirca della sua stessa generazione: dopo Zucconi i prossimi a esporre saranno Andres J. Laracuentte, Emily Jones, Hayley Silverman ed Eva Löfdahl. □ **Laura Lombardi**



Un dettaglio dell'allestimento della mostra di Heinz Mack da Gentili